

Giornale settimanale per le famiglie

IL BUON CUORE

Organo della SOCIETÀ AMICI DEL BENE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata

della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliatica e dell'Opera Pia Catena

E il tesor negato al fasto
Di superbe imbandigioni
Scorra amico all'umil tetto

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI
della Società Amici del bene
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo
beneficare, un beneficare tutti senza limite e
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

SOMMARIO:

Beneficenza. — Adunanza del Comitato per la Fiera dell'Asilo Infantile dei Ciechi — Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi — La Benedizione e l'Inaugurazione dell'Asilo Infantile Uboldi a PADERNO DUGNANO.

Religione. — R. B. Vangelo della domenica seconda d'Avvento — L. MEREGALLI. Origine d'un curioso ricorso al Protomartire.

Educazione ed Istruzione. — A. BALDACCI. La Tripolitania e la Cirenaica.

Società Amici del bene. — Francobolli usati.

Notiziario. — Necrologio settimanale — Diario — Piccola posta.

Beneficenza

ADUNANZA DEL COMITATO

per la Fiera dell'Asilo Infantile dei Ciechi

Giovedì, nel Salone dell'Istituto dei Ciechi, si radunò il Comitato delle Signore per l'Asilo Infantile dei Ciechi, per provvedere affinché la Fiera di beneficenza in favore dello stesso Asilo, che avrà luogo nei primi giorni del prossimo Dicembre, possa conseguire l'esito migliore.

Al banco della Presidenza era presente il Rettore dell'Istituto colla segretaria del Comitato, signorina Matelda Cajrati. Mancava chi era sempre presente, nelle adunanze precedenti, l'economista cassiere, cav. Vespasiano Ghisi, repentinamente morto nei primi giorni del passato agosto. Questa assenza era notata e sentita nel cuore da tutti i presenti, e il Rettore dell'Istituto, facendosi interprete del sentimento comune, disse parole di compianto per l'estinto, che opera tanto amorosa e sollecita aveva sempre prestato in favore dell'Asilo, specialmente pel buon esito delle fiere precedenti; aggiungendo un pensiero di condoglianza per la vedova, sì crudelmente colpita dalla perdita grave.

Il signor Cornelio, vice-segretario del Comitato, si associò alle parole del Presidente, ricordando qual vivo e intelligente interesse il sig. Ghisi aveva sempre portato all'opera dell'Asilo Infantile, contribuendo in modo notevole ed efficace alla sua fondazione ed al suo incremento.

Il Rettore diede poi conto di alcuni mutamenti avvenuti in seno del Comitato: la signora Ricciarda Guy venne sostituita nel posto di capo-gruppo, dalla signora Pazzini Sayno; e la contessa Ottavia Revel dalla contessa Biandra di Reagle, che non poté poi conservare il posto gentilmente accettato: il banco rimasto improvvisamente vacante, venne assunto da una rappresentanza della Società *pro Esercito*, lieta di concorrere al buon esito della Fiera, in vista della deliberazione presa che un terzo dell'introito della Fiera stessa andrà a favore del Comitato pei feriti e i morti nella guerra in Tripolitania.

Questo elemento patriottico introdotto nella Fiera, da tutti accettato e altamente applaudito, venne salutato come una garanzia di esito splendido per il risultato della Fiera.

Sul banco della Presidenza era poi depositato, visibile a tutti, un astuccio contenente un servizio completo in argento per caffè, dono di S. M. la Regina Madre. È annunciato anche l'invio del dono di S. M. la Regina Elena, in una coppa di valore.

I due doni verranno separatamente sorteggiati con biglietti di lotteria da L. 2.

Il distintivo alla Fiera per le capo-gruppi e le aderenti, in rapporto al momento patriottico, sarà formato da un nastro trecolori.

Prima di chiudere l'adunanza, il Rettore facendosi interprete del voto di tutti, mandò un augurio alla presidente assente, marchesa Maria Trotti, già da tempo incomodata di salute, perchè possa ben presto riaversi, e almeno con una breve apparizione, venga a rallegrare di sua presenza la Fiera, per la quale ebbe sempre tanto interesse, e che all'opera sua doveva nel passato tanta parte dei suoi introiti eccezionali.

Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi

OFFERTE PER LA FIERA

Sig. Enrichetta Hensemberger Rivolta, capi d'indumenti n. 36.
Signora Gigina Viganoni Benaglia, n. 20 scampoli colorati.

Il libro più bello, più completo, più divertente che possiate regalare è l'*Enciclopedia dei Ragazzi*.

La Benedizione e l'Inaugurazione dell'Asilo Infantile UBOLDI a Paderno Dugnano

(12 Novembre 1911)

Domenica, fra l'esultanza dell'intera borgata che, accolse le Autorità e la folla degli invitati al suono della *Marcia Reale* — si è benedetto con rito solenne dal Rev.mo Monsignor G. Polvara — per speciale delegazione dell'Emin. signor Cardinale Arcivescovo di Milano: — e si è inaugurato questo magnifico Asilo. Esso onora il nome della nobile famiglia Uboldi, e ne testimonia l'illuminata beneficenza. — Questa parola che spesso commuove ed esalta, ha avuto nel forbito e limpido discorso inaugurale del cav. Ferdinando Uboldi — il quale con la madre, donna Angelina Uboldi Cavallotti, sostenne tutte le spese — la più simpatica illustrazione.

Accennati gli inconvenienti dell'urbanesimo, e ricordata l'opportunità di un decentramento della beneficenza, per meglio aiutare i bisogni dei piccoli comuni, mentre i grandi centri trovano nel loro crescente sviluppo di energie i mezzi sufficienti per provvedere alle varie forme di assistenza, il cav. Uboldi disse le ragioni che già da tempo premevano sul cuore della madre sua e di lui, perchè anche a Paderno sorgesse un Asilo infantile. Pur lodando il fervore delle numerose benefiche iniziative che si sono segnalate in questi ultimi anni, lamentò la soverchia specializzazione della beneficenza, la quale appunto va a danno di coloro che si vogliono beneficiare. L'opera dei buoni dovrebbe più specialmente raccogliersi intorno alle istituzioni che più specialmente provvedono agli ammalati, ai vecchi, e ai bambini. E dando rilievo alla dolcezza del sentimento che la Regina Elena, grande protettrice dell'infanzia, ed affermato che non vi debbono essere fanciulli cattivi, il cav. Uboldi fece un inno alla bellezza e alla poesia del fanciullo. Con quella geniale erudizione che viene dal cuore, egli fece una rapida sintesi dell'amore e del culto pei bambini attraverso la storia e i popoli più antichi e più rozzi. E finì tra applausi ricordando la necessità del concetto educativo e morale, che deve campeggiare nella vita di un Asilo: integrazione dell'opera della famiglia, la quale non deve mai sottrarsi ai doveri che le incombono anche rispetto alla società.

Il Prefetto, sen. Panizzardi, espresse la sua viva com-

piacenza di dover di frequente assistere a feste inaugurali che documentano il progresso civile, lo spirito di iniziativa e di beneficenza delle popolazioni lombarde. Tutto ciò costituisce la più schietta manifestazione di sana democrazia, che si palesa più specialmente nella beneficenza da parte delle classi dirigenti, intesa con alto sentimento di solidarietà umana. Sono queste conquiste che rinsaldano i migliori rapporti tra le diverse classi sociali. Chiuse il suo discorso, applauditissimo, con un plauso alle benemerenze antiche della casa Uboldi e ai generosi donatori.

Il Rev.mo Monsignor Polvara, data comunicazione di una lettera dell'Emin. signor Cardinale Arcivescovo bene augurando ai generosi donatori, aggiunse una serie di apprezzate considerazioni intorno all'obbligo di educare cristianamente la prole — e, manifestata tutta la sua compiacenza di presenziare tanta solennità, im-

plorava le più elette benedizioni dal Cielo sulla nobile famiglia Uboldi e sull'opera loro.

Parlarono quindi — pure applauditi — il dott. Maga, sindaco del Comune, facendosi interprete della riconoscenza del paese, l'onorevole Taverna con poche ma vibrante parole dimostrò come la formazione del cittadino si debba curare fin dalla prima infanzia, affinché le nuove generazioni sieno cresciute nel sentimento del dovere e mirino alla grandezza della Patria.

La cerimonia si è chiusa con un nuovo

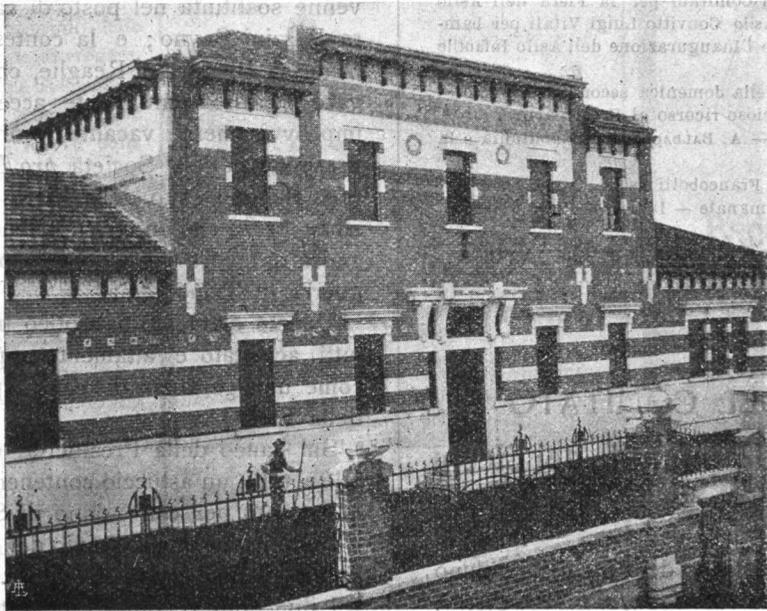
plauso espresso dal Rev. sig. Parroco locale — e coll'offerta di una artistica pergamena con una medaglia d'oro al cav. Ferdinando Uboldi da parte dei suoi coloni a testimonianza dei buoni ed antichi rapporti che intercedono fra i coloni e la famiglia Uboldi.

Erano fra gli intervenuti il comm. Giuseppe De Capitani d'Arzago, l'on. Dozzio, i fratelli baroni Bagatti-Valsecchi, il marchese Stanga, il conte Bazzero, il generale Costantini, il cav. Gavazzi per la Provincia, l'ispettore prof. cav. Fontana pel Provveditore agli studi, molte e molte signore della nostra aristocrazia; e rispettabili famiglie della città e dintorni.

La direzione dell'Asilo è affidata alle Religiose della Piccola Casa della divina Provvidenza (Cottolengo).

L'Emin. signor Cardinale Arcivescovo faceva tenere alla nobile famiglia Uboldi in sì fausta occasione il prezioso suo autografo:

Fausta quæque ac prospera a Domino atque ex animo ominamur Asylo, quod puerulis juste et religiose curandis, Paderni ad Mediolanum munifice nuper extractum Angela Cavallotti et Fer-



Prospetto generale della facciata Asilo Uboldi a Dugnano.

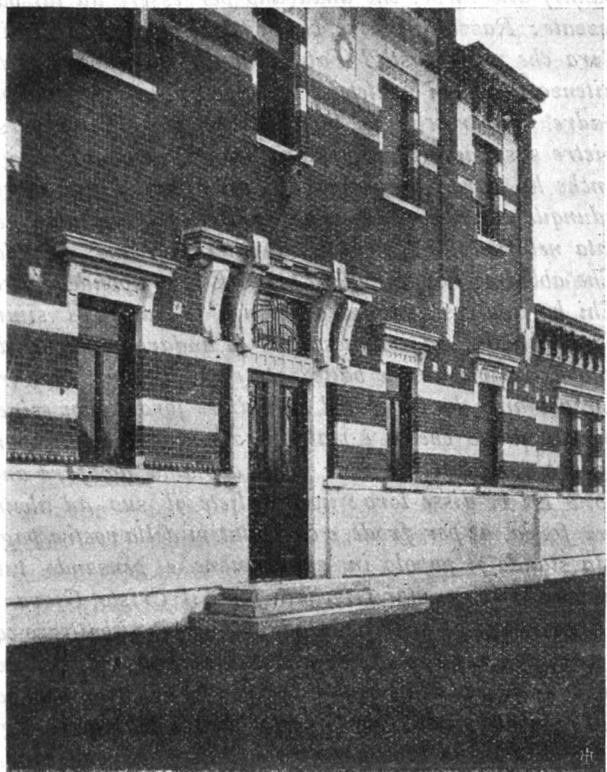
dinandus Uboldi desideratissimi viri ac patris memoria solemniter modo dicarunt.

Benefactores insignes sospitet usque Benignissimus Dehus ac re-soleat omni bono.

ANDREAS C. Card. FERRARI.

Prid. Id. Nov. a r. s. MCMXI

Arch.pus Mediolanen.



Ingresso principale dell'Asilo.

**

L'Asilo Infantile Uboldi costruito a Dugnano: fu studiato in base alle migliori e più moderne norme, che formano i regolamenti e le leggi concernenti tal genere di costruzione.

La località scelta in posizione adattatissima all'uopo per ubicazione e per orientamento, favoriscono in modo non indifferente questa costruzione che nella sua semplice grandiosità viene ad imporsi allo sguardo del profano.

Il fabbricato consta a chi lo osserva sulla fronte principale, verso la strada comunale Paderno da Dugnano ad Incirano, di un fabbricato centrale a due piani e di due parti laterali ad un piano solo; la facciata in rientranza dal ciglio della strada di parecchi metri, è formata da un alto zoccolo di pietra artificiale imitante il Breno, il resto in mattoni a vista con fasce chiare fino alla cornice di gronda che sulla parte centrale porta un fregio con la scritta: *Asilo Infantile Uboldi* in gres racchiuso da fasce in piastrelle policrome.

Tutta la grondaia dell'edificio è in legno con mensole racchiudenti una fascia in grafito. La linea di distacco tra lo zoccolo e la

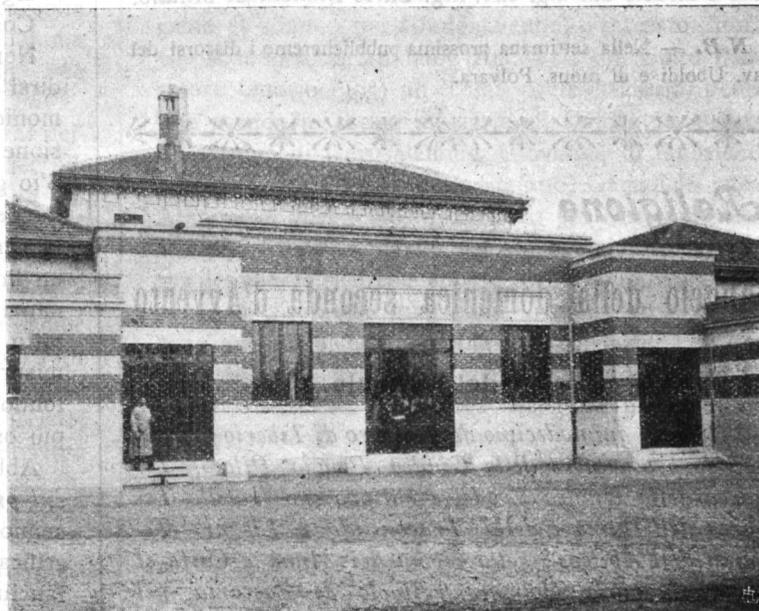
parte in mattoni è attenuata da una ricca cornice in gres policromi e in corrispondenza ai cappelli delle finestre del primo piano, una fascia interrotta di piastrelle a colori, passa e divide il piano terreno dal superiore.

I cappelli delle finestre semplici e delle trifore della facciata, la porta in tre parti, cioè l'apertura centrale, e le due finestrelle laterali, sono pure della stessa pietra artificiale dello zoccolo, allo scopo di creare un distacco chiaro sul rosso bruno dei mattoni e sui colori varii delle piastrelle e dei gres decorativi. La facciata quindi, nel suo assieme è severa e semplice, vaga di tinte e nello stesso tempo, seria, sobria nella massa e nei particolari architettonici, ricca di quella originalità tale che dà un senso di gaiezza a chi l'osserva. Una grandiosa cancellata, chiusa da pilastri recinge la fronte del terreno adibito a detta costruzione alla quale si accede per mezzo di un cancello centrale e di due cancelletti laterali formanti un unico motivo architettonico.

In resto del fabbricato, pure a mattoni in vista eccetto i piccoli fabbricati interni destinati ai servizi, seguono le stesse linee della facciata con minor ricchezza di decorazioni, e con maggior sobrietà di particolari.

Dall'esterno, per tre ampi gradini, si accede all'interno. Il piano terreno rialzato per aver ambienti asciutti è costruito su un vespaio a libera circolazione di aria esterna.

Il piano terreno si compone di un atrio che si interna a forma di T ed accede direttamente al grande salone centrale di refettorio o ricreazione di 105 metri quadrati e lateralmente a due grandi corridoi larghi metri 2,50 di disimpegno. Da questi corridoi si passa da una parte ad uno spogliatoio e ad un'aula capace di 70 bambini e ad una seconda aula destinata alla ginnastica; dall'altra al secondo spogliatoio ad una terza aula della medesima capacità e al gruppo cucina e servizi dell'Asilo.



Pianta dell'Asilo dal cortile a ricreazione per bambini.

I due sopra accennati corridoi prima di accedere al giardino posto nella parte posteriore dell'Asilo hanno due piccoli chioschi che contengono il gruppo delle ritirate, bagni e locale infermeria.

Il piano superiore che corrisponde al solo corpo centrale del fabbricato verso la facciata è destinato all'abitazione del personale addetto alla direzione e all'esercizio dell'Asilo, e comprende sette locali, con bagno e servizio. Una parte del fabbricato, la posteriore, è coperta a terrazzo accessibile dal piano superiore.

L'impressione di confort che si prova girando nell'interno è giustificata dall'equilibrio che fu raggiunto in questo fabbricato in cui nulla fu trascurato dal lato comodità, modernità dei servizi ed una certa aristocratica semplicità di tutta la parte finimento dell'edificio. Buoni e comodi sono gli impianti di riscaldamento a termosifone, quello d'acqua potabile, e diramazione ai vari servizi con motore proprio installato nel sotterraneo; pratica la cucina economica, con doppio servizio e apparecchio per distribuzione d'acqua calda alla lavanderia. Tutti i locali sono chiarissimi con circolazione d'aria esterna. Ampie finestre e finestrate ricevono luce ed aria dalla circostante campagna creando all'interno un ambiente gaio salubre ed arioso. Anche i locali di servizio e gabinetti sono improntati allo stesso carattere, e possono lasciar supporre che durante il funzionamento rispondano perfettamente all'uso.

Inutile osservare che ovunque furono seguite e con larghezza di particolari le norme e le regole più minuziose riflettenti l'igiene e la sanità.

Un capace piazzale dietro l'Asilo e sui fianchi, crea un campo di giuoco per i bambini e riesce così, il miglior complemento al miglioramento materiale dei bambini che frequenteranno questo provvido istituto, destinato ad una missione così altamente umanitaria ed educativa!

Questo grandioso monumento della carità fu progettato e diretto dal sig. cav. ing. Carlo Bianchi di Milano.

N.B. — Nella settimana prossima pubblicheremo i discorsi del cav. Ubaldi e di mons. Polvara.



Religione

Vangelo della domenica seconda d'Avvento

Testo del Vangelo.

Nell'anno quintodecimo dell'impero di Tiberio Cesare, essendo procuratore della Giudea Ponzio Pilato, Tetrarca della Giudea Erode, e Filippo suo fratello Tetrarca dell'Iturea e della Traconitide, e Lisania Tetrarca dell'Abilene: sotto i pontefici Anna e Caifa il Signore parlò a Giovanni figliuolo di Zaccaria, nel deserto. Ed egli andò per tutto il paese intorno al Giordano, predicando il battesimo di penitenza per la remissione dei peccati, conforme sta scritto nel libro dei

Sermoni di Isaia profeta: Voce di uno che grida nel deserto: Preparate le vie del Signore: raddrizzate i suoi sentieri, tutte le valli si riempiranno, e tutti i monti e le colline si abasseranno; e i luoghi tortuosi si raddrizzeranno; e i malagevoli si appianeranno, e vedranno tutti gli uomini la salute di Dio. Diceva adunque (Giovanni) alle turbe, che andavano per essere da lui battezzate: Razza di vipere, chi vi ha insegnato a fuggire l'ira che vi sovrasta? Fate dunque frutti degni di penitenza e non vi mettete a dire: Abbiamo Abramo per padre. Imperocchè io vi dico che può Dio da queste pietre suscitare figliuoli ad Abramo. Imperocchè già anche la scure è alla radice degli alberi. Ogni albero adunque che non porta buon frutto, sarà tagliato e gettato nel fuoco. E le turbe lo interrogavano, dicendo: Che abbiamo noi dunque a fare? Ed ei rispondeva loro: Chi ha due vesti ne dia a chi non ne ha: e il simile faccia chi ha dei commestibili. E andarono anche dei pubblicani per essere battezzati, e gli dissero: Maestro, che abbiamo da fare? Ed egli disse loro: Non esigete più di quello che vi è stato fissato. Lo interrogavano ancora i soldati dicendo: Che abbiamo da fare ancora noi? Ed ei disse loro: non togliete il suo ad alcuno per forza, nè per frode, e contentatevi della vostra paga. Ma stando il popolo in aspettazione e pensando tutti in cuor loro se mai Giovanni fosse il Cristo, Giovanni rispose, e disse a tutti: Quanto a me, io vi battezzo con acqua, ma viene uno più possente di me, di cui non sono io degno di sciogliere le corregge delle scarpe; egli vi battezzerà collo Spirito Santo e col fuoco: Egli avrà alla mano la sua pala, e pulirà la sua via, e radunerà il frumento nel suo granaio, e brucerà la paglia in un fuoco inestinguibile. E molte altre cose ancora predicava al popolo istruendolo.

S. LUCA, Cap. 3.

Pensieri.

Ego... vox clamantis...

Cos'è una voce?

Non ogni rumore che percuota il nostro orecchio può dirsi una voce. Solo voce si dice un complesso d'armonie, che, udito, suscita e rivive nel senso l'impressione grata, nello spirito i fremiti buoni. Questo è voce! S'io guardo ed osservo il creato quale, quanta voce mi percuote! La distesa dei cieli, l'azzurro dell'onde, la varietà della terra, il brillare delle stelle ha per me un linguaggio potente: come piccino il mio essere innanzi a tanto mare!.. quanto grande il mio spirito che tutto lo domina... quanta sublime l'intelligenza che ne misura le grandezze, ne divina le leggi, dal più profondo degli abissi strappa — vincitrice sempre — ogni più oscuro segreto...

Abbassiamo lo sguardo sul re del creato, sull'uomo, sul principe della terra. Nell'uomo grave mi parla il senno, la prudenza: nella madre il sublime atto del sacrificarsi alla vita, all'educazione, all'amore: nella timida fanciulla l'onore della vergine: nel giovane ardito l'ardire generoso, gagliardo degli anni primi... nel bambino l'ingenuo candore dell'angelo... Non è una voce? non è grande, immensa come tutto il creato questa voce?..

Tutto ci parla quaggiù. Lo stesso silenzio — disse il poeta — talvolta è un inno, ma questa voce è vaga, incerta per l'orecchio che la deve raccogliere: manca alle volte la parola che fissi la voce del creato, della natura... senza le note si perde il ritmo che frema nello spirito, senza la parola si perde il grandioso ritmo del cosmo.

Occorre la parola. Venne da Dio. La religione ce la svela. Grandiosa voce della religione, che si fece udire in tutti i tempi, sino agli estremi confini della terra, dalle più superbe metropoli al tugurio del povero, dagli ampi palazzi alla tenda, al tucul del selvaggio abitator del deserto, della foresta!

S'inchinarono i popoli — felici loro! — a quella voce, alla voce di Cristo, il profeta, l'annunciato dal profeta del deserto.

S'inchinarono i popoli — felici loro! — e n'ebbero civiltà, progresso, fraternità.

S'inchinarono i popoli — felici loro! — cessò l'egoismo in terra, l'odio, le gare disoneste.

S'inchinarono i popoli — felici loro! — e levato il lor capo videro i cieli, scoprirono una seconda, una miglior vita; scoprirono non la materia dissolventesi e passeggera, trovarono l'ideale, la vita eterna.

S'inchinarono i popoli — felici loro! — raccolsero non i triboli e le spine, raccolsero la felicità.

Banditore di questa voce è il sacerdote di Cristo. Dalla viva sua voce apprese il suono di giustizia, di libertà, di verità e corse i popoli interi perchè si svegliassero dal sonno di morte alla voce di vita. Per ogni dove generosamente quella voce — a mezzo della Chiesa — dei sacerdoti essa risuonò: nel tempio, nelle piazze, nelle arti, nelle scienze, nella libera voce, dei giornali che la stampa scarica ogni giorno. Come mai fu raccolta questa voce?

Parla il sacerdote: la sua semplice parola è raccolta dalla vergine pia, dalla vecchierella cadente, dall'uomo a cui l'età fuggì l'ardor delle passioni, dal vecchio uso ai casti pensieri della tomba.

Parla il sacerdote: verso di lui l'ingiuria villana dell'operaio, l'odio verso di lui, il sorriso beffardo dell'uomo d'affari; verso di lui la benevola compassione del giovane signore che passa veloce, elegante, che apprezza quella voce per gli altri, la disdegna per sé.

Parla il sacerdote: al vibrar della sua voce frema d'amor nel suo cuore, all'amor di Cristo unisce l'amor dei fratelli che gemono in povertà, che soffrono fra gli ori ed i comodi, di tutti... Chiede che l'amino, che lo abbiano a seguire dietro l'orme luminose di Cristo, della Chiesa... L'urlo lo osteggia... il popolo preferisce la voce delle proprie passioni, di chi lo adula, di chi lo avvince di catene d'oro.

Il sacerdote?... *vox clamantis in deserto.*

B. R.

La NONNA è un capolavoro di una freschezza e di una originalità assoluta.

Origine d'un curioso ricorso al Protomartire

Forse chissà in quanti altri paesi, certo a Vedano al Lambro, poco oltre Monza, quando una siccità ostinata minaccia e i raccolti e la salute pubblica, si ricorre, con tridui solenni, all'intercessione di S. Stefano patrono di quella parrocchia, perchè cessi il flagello. Non ricordo più con precisione l'anno, ma, ancora fanciullo, una estate terribilmente calda accompagnata da una siccità lunga, di cui nulla lasciava presagire la fine — non lontano annunzio di temporali, non una nuvoletta diafana come una sfumatura nel plumbeo cielo, non una di quelle reazioni metereologiche determinate dall'aumentarsi di elettricità in eccesso nell'aria tutta satura. — A Vedano si ricorse al rimedio che una lontana tradizione degli antenati aveva lasciato in eredità: ad un triduo solenne a S. Stefano. Io, pur non avvezzo alla disciplina del ragionare secondo le regole della logica, trovavo un po' inesplicabile quel ricorso, non vedendo un rapporto tra la grazia che si impetrava dal cielo e l'intercessore messo di mezzo. Pure, a malgrado della mia precoce saccenteria, in quell'occasione cadde — proprio al terzo giorno del triduo — una pioggia torrenziale e ristoratrice.

Inutile dire che fu la benvenuta per tutti e anche per me. Ma il rapporto tra la pioggia e il Protomartire restava sempre un enigma insoluto, mi faceva nodo alla gola; tuttavia, pur senza perderlo di vista, me ne disinteressai; tanto, non era cosa di vitale importanza e d'altronde non speravo più di spiegarmelo.

Quando, nello scartabellare vecchi libri della Biblioteca Ambrosiana per determinar bene l'antichità del culto a S. Stefano, mi cadde sotto gli occhi ciò che avevo disperato di trovar mai: la spiegazione del rapporto tra la pioggia e S. Stefano.

Sappiamo tutti che il Protomartire, dopo un suo famoso discorso, irrecusabile, ma appunto perciò esasperante al sommo dei Giudei, venne trascinato fuori di Gerusalemme e lapidato (Act. VII, 57). Sotto l'imperatore Onorio (395) un cotal prete Luciano, per monito avuto in sogno da parte di Gamaliele, persuase il vescovo di Gerusalemme, Giovanni, di far ricerche per ritrovare i resti di S. Stefano, Gamaliele stesso, Abibone e Nicodemo e dar loro più degna sepoltura. Difatti, al luogo indicato a Cafargamala, vicino a Gerusalemme, le ricerche ebbero pieno esito, colla controprova di strepitose guarigioni di ammalati che risanarono sul posto. Quando si fece la traslazione di quelle sacre reliquie, una copiosa pioggia cadde ad inaffiare la terra inaridita per lunga siccità, a premiare tanto atto di pietà di quegli abitanti e — se volete — in ricambio forse della pioggia di sassi che i loro padri quattro secoli prima avevano rovesciato sul santo giovane diacono, per quanto bello come un angelo; giacchè le vendette dei Santi sono tali. Da quell'epoca non si smise più di tributare a S. Stefano un culto eccezionale, commemorando il 3 di Agosto lo scoprimento o Invenzione delle Reliquie, e il 26 la Traslazione da Cafargamala alla Chiesa di Sionne. Di là

vennero portate a Costantinopoli sotto Teodosio il giovane (408), indi a Roma sotto Papa Pelagio II che le fece collocare nella Basilica di S. Lorenzo.

Questa semplice cronaca delle vicende delle reliquie di S. Stefano mi spiegò la ragione del ricorso del popolo di Vedano di cui sopra è parola, e per me fu spiegazione esauriente.

L. MEREGALLI.

Educazione ed Istruzione

La Tripolitania e la Cirenaica

Il clima della Tripolitania, considerata nel suo insieme amministrativo, è il sahariano, caldo ed asciutto, salvo nelle oasi, dove, di solito, è caldo umido e perciò malsano. Sul litorale è temperato dalle influenze marittime e anche del suolo, e ciò specialmente nella Cirenaica. La piovosità diminuisce con l'altitudine. Rare e scarse sul litorale, le piogge sono più abbondanti sugli orli settentrionali degli altipiani e riempiono di frequente i nadi fino al mare. Nell'estate una benefica influenza viene a temperare gli ardori del caldo, e questa è esercitata dalle brezze marine e terrestri; venti colà dominanti sono il « Ghibli », che spira dal deserto, ed il « Gherra », che spira da nord-est nei primi tre mesi dell'anno, ed apporta temporali e burrasche.

Le notizie che si hanno sulla flora della Tripolitania sono raccolte nell'opera del Durand e Barratte. La Tripolitania propriamente detta comprende fino ad ora 606 specie e varietà, oltre a 13 specie e varietà speciali; la Cirenaica 755 specie e varietà, oltre 47 specie e varietà speciali; la Marmarica turca 302 specie e 4 specie e varietà endemiche; il Fezzan 98 specie e varietà, le oasi di Kufra 14, le oasi di Anzila 20. In generale le oasi hanno una flora molto povera. Non sarebbe difficile provare che la flora della Tripolitania va distinta in due grandi regioni: la mediterranea che si estende dal litorale fino all'altipiano, e la sahariana che comprende l'interno, cioè il gran deserto libico, il Sahara e le oasi. La flora tripolitana mediterranea ha sostanzialmente i caratteri di quella del mezzogiorno di Europa e particolarmente dell'Italia meridionale, della Sicilia, della Grecia, di Creta; sotto questo rapporto, la flora tripolitana mediterranea si può considerare come l'anello di congiunzione fra il bacino del Mediterraneo e il deserto. La flora sahariana è povera ed ha i caratteri della flora desertica. La ricchezza di questa flora sta tutta nella palma datterifera, che si coltiva nelle oasi e che è senza dubbio la pianta più bella, più utile e più diffusa dell'Africa settentrionale. Il numero dei palmeti è grandissimo entro i confini della Tripolitania e venne calcolato sopra dati del governo ottomano, il quale trae da essi un'imposta speciale: la statistica ufficiale porta a due milioni le palme datterifere dell'intera regione.

Popolazione e lingua.

La popolazione della Tripolitania è rappresentata principalmente da Berberi e Arabi: i primi originari del paese, gli altri venuti per invasione. Vanno aggiunti a questi due tipi gli Ebrei, che si trovano nei centri ed i Negri provenienti dal Sudan e dall'Aussa. Le tre razze, Berbera, Araba e Negra si sono da tempo così mescolate per gli incroci che riesce difficile riscontrare tipi puri in qualunque parte del paese. I tratti fisici, come il colorito bronzino, i capelli neri e ricciuti, il corpo magro e sottile sono comuni ai tre tipi suddetti e le differenze morali che li potrebbero meglio distinguere da quelle fisiche non appaiono facilmente. In generale gli Arabi abitano le pianure, i Berberi gli altipiani e le oasi (in queste essi hanno meglio conservato alcuni dei caratteri fondamentali della razza) e i Negri in villaggi di capanne presso le città, secondo gli usi primitivi. Dopo vengono gli Ebrei, i quali erano un tempo in prevalenza nel paese. Oggi, pur essendo in minoranza, essi formano una quantità importante per l'influenza che esercitano nel commercio.

Altro elemento importante della popolazione è il Turco, che è composto esclusivamente da funzionari civili e militari e da soldati. Vengono finalmente gli europei in numero da tre a quattromila, per la maggior parte italiani di Malta e del Regno, ai quali seguono per numero i greci e quindi le altre nazionalità. La popolazione della Tripolitania (comprese la Cirenaica e le oasi) non è mai stata censita dal governo. Secondo i calcoli più approssimativi essa non sembra superare molto il milione di individui, e cioè 700 mila per la Tripolitania propriamente detta e il Fezzan, e 302 mila per la Cirenaica. Le colonie estere erano rappresentate nel 1910 dalle seguenti cifre: sudditi inglesi (compresi 1900 maltesi che parlano l'italiano) 2350, italiani 639 (dei quali 512 in Tripoli, 22 a Homs, 2 a Misrata, 100 a Bengasi, 5 a Derna), francesi 580, spagnuoli 100, olandesi 79, austriaci 44, ellenici 55, tedeschi 1.

La lingua comunemente parlata in Tripolitania è l'araba. In alcune regioni si parla un misto di arabo e di berbero detto *scelha*; a Ghadames si parla un dialetto berbero puro; i Libi della Cirenaica parlano l'arabo puro dell'Arabia. La lingua ufficiale è la turca, ma essa non è conosciuta mediocrementemente che nelle città per i rapporti dei dominatori con gli indigeni. Fra le lingue europee la più diffusa è l'italiana, che si può dire in generale la lingua del commercio marittimo, come l'araba è la lingua del commercio con l'interno.

La religione dominante in Tripolitania è la musulmana, di rito malexita per gli indigeni ed hanefita per i turchi. Il capo del culto è il mufti, e presidente del tribunale religioso è il cadì: ambedue sono nominati da Costantinopoli, il primo a vita e il secondo per un periodo di trenta mesi. Vengono quindi l'ebraica, professata da circa dodicimila persone che vivono sotto il governo di un rabbino maggiore riconosciuto per autorità suprema dagli ebrei. La religione cristiana è rappresentata da cattolici amministrati da una Missione dell'Ordine dei Minori Osservanti: quindi da Greci ortodossi, dipendenti spiritualmente nella loro qualità di

sudditi ottomani, dal patriarca ecumenico di Costantinopoli, e da protestanti.

La dominazione turca.

I fenici prima, poi i cartaginesi e i romani ebbero l'egemonia della Tripolitania e della Cirenaica. Negli ultimi anni dell'Impero di occidente, cioè nel 455, i Vandali di Genserico occuparono l'intero paese; ma dopo meno di un secolo (nel 534) essi furono scacciati alla loro volta da Belisario. Gli arabi, dopo settant'anni di guerra continua con i bizantini e gl'indigeni, riuscirono a conquistare l'Africa settentrionale nel 650 e a governarla con la dinastia degli Almoravidi prima e poscia con quella dei Beni Amer, che ridussero la Tripolitania a regno indipendente. Contro il dominio arabo non mancò la resistenza e in settant'anni i Berberi insorsero quattordici volte, ma il paese rimase agli arabi vincitori che v'introdussero la loro religione, la loro lingua e i costumi. Durante il medio evo Tripoli ebbe frequenti relazioni con le repubbliche marinare che accentrarono nelle loro mani tutto il commercio del suo porto, il quale venne occupato nel 1510 dagli spagnuoli e dopo incerta sorte cadde sotto i turchi, nel 1551. Nel 1835 la Turchia fortificò il suo dominio in Tripolitania, estendendolo poi (1842) al Fezzan, all'oasi di Ghadamès, all'oasi di Ghat (1875) e al resto. La diretta dominazione turca comincia, dunque, nel 1835, ma da allora ad oggi non ha fatto — bisogna riconoscerlo — alcun passo utile nel campo della civiltà. I turchi rimangono estranei alla popolazione, contentandosi di riscuotere le imposte e i tributi possibili per il tesoro di Costantinopoli.

La Tripolitania e i paesi dipendenti sono considerati dai turchi come territori integranti dell'Impero e non come possessi. Perciò, anche dopo la costituzione, la Tripolitania, venne invitata ad inviare a Costantinopoli i suoi rappresentanti. Nello stesso modo venne trattata la Cirenaica, che è considerata come regione del tutto separata dalla Tripolitania, e che, come questa, costituisce una provincia dell'impero ottomano. Sono elettori coloro che sanno leggere e scrivere e che hanno residenza stabile nella provincia. Per la Tripolitania i deputati dovrebbero essere sei (uno per Tripoli, Homs, Gebel, Murzuk, Ghadamès e Orfella); ma attualmente gli eletti non sono che quattro (Tripoli, Homs, Gebel e Murzuk), perchè negli altri due collegi elettorali l'autorità della Porta è nulla o quasi e mancano persone che sappiano leggere e scrivere il turco, la quale condizione è obbligatoria per essere nominato deputato ottomano.

L'amministrazione ottomana.

Dopo l'ultima conquista turca del 1835, il governo di Costantinopoli decretò di fare della Tripolitania un vilayet o provincia generale, governata da un valy (quasi sempre ufficiale generale dell'esercito ottomano) residente a Tripoli e avente allora sotto la sua giurisdizione le tre provincie o sanciaccati di Tripoli, Misrata e Barca. Nel 1879 la provincia di Barca o della Cirenaica fu eretta in mutessariffato indipendente, detto di Bengasi, il quale ha un governatore civile e militare a

sè. Tanto il governatore generale o valy di Tripoli, quanto il mutessarif di Bengasi vengono nominati direttamente dal Sultano per un tempo indeterminato. Anche i capi dei sanciaccati e dei kazà vengono nominati direttamente da Costantinopoli; mentre i mudir sono designati dal governatore e confermati dal governo. La Tripolitania è divisa in quattro sanciaccati ossia: Tripoli (con un governatore militare, generale di divisione), Homs, Gebel e Murzuk, governati da mutessarif. Questi quattro sanciaccati formano insieme 12 circondari o kazà governati da *kaimakam* e 26 sottocircondari o *nahie* con a capo ciascuno un mudir o direttore.

Il mutessariffato di Bengasi ha alle sue dipendenze i cinque *kaimakam* di Derna, Mergi, Ghegab, Angila e Tobruk. Dopo la costituzione, anche la Cirenaica dovrebbe eleggere i suoi deputati in numero di quattro (Bengasi, Derna, Kufra e Hadma), ma per la medesima ragione che si è accennato per la Tripolitania, ne ha potuto eleggere due soltanto (Bengasi e Derna).

Il valy di Tripoli e il mutessarif di Bengasi rappresentano il potere esecutivo dell'impero ottomano in Africa e il potere politico di fronte ai rappresentanti delle potenze estere. Ambedue questi personaggi hanno alla loro dipendenza l'esercito e presiedono alla direzione superiore degli affari civili e finanziari. Tanto l'uno quanto l'altro vengono coadiuvati nella loro amministrazione da un Consiglio di amministrazione.

Il Consiglio superiore dei vilayet di Tripoli è composto di sei membri indigeni, nominati per elezione e senza stipendio dalla popolazione. Fanno parte, di diritto, del Consiglio stesso, il *cadì* o presidente del tribunale religioso, il *mufti* o capo spirituale della religione, il *mektubgi* o controllore generale della finanza. I membri elettivi rimangono in carica due soli anni, dopo i quali sono confermati o sostituiti da altri. Il Consiglio si occupa di tutte le questioni amministrative interessanti il vilayet. Il suo parere è richiesto in ogni caso di provvedimenti di indole civile o finanziaria. Ad esso vengono riferiti gli affari contenziosi fra i privati e amministrazione ed emette il giudizio contro i funzionari prevaricatori. Il Consiglio amministrativo che coadiuva il governatore di Bengasi è composto del *cadì*, del sindaco di Bengasi, del segretario capo e del contabile del mutessariffato e di otto membri di nomina del governatore.

Attualmente si trova in Tripolitania una divisione militare di circa 4 mila uomini dei quali mille di fanteria e 150 di cavalleria sono stanziati in Tripoli. L'artiglieria che presidia la città è formata da 12 cannoni da campagna e da 4 pezzi Krupp da montagna. In Cirenaica si trovano complessivamente 2500 uomini. Non esiste nelle acque ottomane di Africa alcuna marina militare; soltanto nella rada di Tripoli è stazionaria perpetua una cannoniera il cui comandante avendo ricevuto l'incarico dal valy parecchi anni or sono di andare a Malta, fece ritorno dopo tre giorni e riferì al governatore che Malta non esisteva più. I marinai turchi non avevano saputo navigare e non avendo trovato l'isola, pensarono che fosse scomparsa. (Continua).

Società Amici del bene

FRANCOBOLLI USATI

Contessa Martini Virginia . . . N. 3000
Signorina Maria Dell'Oro (di cui
100 esteri) . . . » 500
Monsignor Giuseppe Polvara, un pacco
francobolli su buste.

*Si accettano sempre con
riconoscenza francobolli
usati.*

NOTIZIARIO

Elargizioni benefiche. — I figli e le figlie del compianto Giovanni Zapelli, per onorarne la memoria e interpreti delle sue intenzioni, oltre a varie elargizioni e alle 25.000 lire già assegnate al Ricovero di mendicizia e Asilo di Varese hanno erogato le seguenti beneficenze a Milano:

Pia casa Bethlem, L. 5000 — Croce Rossa Italiana, 1000 — Figli della Divina Provvidenza, 1000 — Opera Pia Catena, 1000 — Assistenza bisognosi cura Salsomaggiore, 1000 — Istituto Guanella a Milano, 1000 — Società Dame S. Vincenzo, 1000 — Piccole Suore dei Poveri, 1000 — Ai vecchi degenti all'Ospedale, 1000 — Istituto S. Vincenzo pei deficienti, 500 — Istituto Pedagogico Forense, 500 — Fanciullezza abbandonata, 500 — Patronato S. Antonio per giovani operai, 500.

Una cospicua elargizione a favore dell'Università Commerciale Bocconi. — Un commerciante milanese, il signor Arsace Bolgè, volendo onorare in maniera degna la memoria del padre suo cav. Carlo, ha elargito alla nostra Università Commerciale Luigi Bocconi, la somma di lire cinquantamila, destinandola alla fondazione di una borsa di studio perpetua per il perfezionamento commerciale all'estero di giovani di nazionalità italiana, appartenenti a famiglia disagiata, che abbiano conseguito la laurea in questo Istituto.

Una lapide a Barnaba Oriani. — A Sesto S. Giovanni venne scoperta ieri nella scuola comunale una lapide a Barnaba Oriani, opera dello scultore prof. Anelli e reca la seguente epigrafe:

Al sacerdote astronomo — Barnaba Oriani
— Garegnano 19-7-1752, Milano 12-11-1832
— Nato dal popolo — Fu grande per scienza
— Austerità di vita — Fierezza di carattere
— A ricordare la lunga dimora — in questo paese — ammiratori e cittadini 12
novembre 1911.

Necrologio settimanale

A Milano il sig. *Francesco Bernasconi*, un forte e buon lavoratore, che solo colla attività, coll'energia del volere, coll'onestà, aveva saputo conquistarsi una invidiata posizione nel mondo commerciale milanese; — la signora *Angela Mazzola* maritata *Sala*; — il cav. *Agostino Carozzi*.

— A Torino, il comm. dott. *Camillo Tacconis*.

— A Gallarate, il comm. rag. *Leopoldo Ranchet*.

— A Palermo, il comm. *Giuseppe Somano* conte di Saint-Cergues, tenente generale nella riserva, competente scrittore di cose militari e storiche, decorato della croce d'oro con corona per anzianità di servizio.

— A Verona, la signora *Elvira Fuà* vedova Voghera Rietti.

DIARIO ECCLESIASTICO

19 novembre — Domenica seconda d'Avvento — S. Ponziano papa m.

20, lunedì — S. Benigno Bossi vesc.

21, martedì — Presentaz. di M. V. al Tempio.

22, mercoledì — S. Cecilia m.

23, giovedì — S. Clemente I.

24, venerdì — S. Prospero arciv.

25, sabato — S. Caterina m.

Adorazione del SS. Sacramento

Continua a S. Gioachino.

22, mercoledì — Alle Fatebenesorelle.

PICCOLA POSTA

MILANO — Monsignor V. — Ben tornato a nome dei bambini ciechi, ben tornato a nome di tutte le opere buone che L'aspettano e che Ella ispira e benedice.

CASCIAGO — Signorino G. V. — Grazie del tuo lavoro gentile e benefico: i piccoli ciechi ti considerano già come un caro amico. Verrai alla Fiera a loro vantaggio e a far poi una visitina all'Asilo, ove sarai molto festeggiato? Arrivederci presto, speriamo.

BUSTI moderni igienici, reggipetti, correttori pronti e su misura —
ANNIBALE AGAZZI — 33-52
Milano, via S. Margherita, 12 - Catalogo gratis

Gerente responsabile:

Romanenghi Angelo Francesco.

Milano. Tip. L. F. Cogliati, Corso P. Romana, 17.

IL **TENIFUGO VIOLANI** DEL
CHIMICO FARM. **G. VIOLANI** DI MILANO
ESPELLE IN UN'ORA, SENZA DISTURBI IL

VERME SOLITARIO

ANCHE NEI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO È
COMPLETO. SI USA PURE PER BAMBINI. OPU-
SCOLO, CON ATTESTATI GRATIS A RICHIESTA.
È OTTIMO ANCHE CONTRO GLI **OXIURI VER-
MICOLARI**, GLI **ASCARIDI LOMBRI-
COIDI** E GLI ALTRI **PARASSITI INTE-
STINALI**. — DOSE PER BAMBINI L. 2.25
— PER ADULTI L. 4.50 IN TUTTE LE FARMACIE.

34-52

CINEMATOGRAFI completi



con e senza proie-
zioni fisse

**Apparecchi
da proiezio-
ne fissa**

con luce elettrica
e senza (luce os-
sietica, ecc.) =

Films rigorosamente morali — diapositive
religiose, artistiche per lezioni e conferenze.

Presso la Società **UNITAS**

TORINO - Via dei Mille, 18 - Tel. 24-03

MILANO - Via Cerva, 23 - Telef. 75-73

Chiedere listini e prezzi gratis

36-52



In guardia dalle
imitazioni!
Esigete il nome
MAGGI e la marca

Croce Stella

BRODO MAGGI IN DADI

Il vero brodo genuino di famiglia
Per un piatto di minestra

(1 dado) centesimi 5

Dai buoni salumieri e droghieri

22-52

PICCOLA PUBBLICITÀ

cent. & la parola

ANNUNCI VARI.

A LLE persone che spiegheranno il signifi-
cato della parola « *Regum* » che si trova
nell'avviso in copertina interna, spediremo
franco e gratis splendido opuscolo illustrato.
Scrivere « *Regum* » C. P. Romana, 23-B.

P ER l'igiene e la caduta dei Capelli usate
l'insuperabile Lezione Chapon del prof.
G. B. Chapon (Vedi avvisi copertina interna).
C. Romana, 23-A.

S IGNORE per le nevralgie prendete i ca-
chets Lady. — Guarigione istantanea di
qualunque nevralgia anche la più ribelle ed
ostinata. — Un solo cachet è sufficiente. —
Scat. grande L. 2, scat. piccola L. 1.20. Far-
macia S. Eufemia, Corso San Celso, 2, angolo
Via Amedei. 3-3

S COPERTA della scienza medica. La calvi-
zie, la caduta dei capelli e la forfora si
curano radicalmente col preparato concen-
trato Bulbofillina preconizzata da celebrità
mediche universitarie. — Opuscolo gratis —
Flac. grande L. 5; flac. piccolo L. 3. Per Po-
sta L. 0.80 in più. — Anticipare vaglia al La-
boratorio Chimico D. Cacciaguerra — Piazz-
zale Venezia, 4, Milano.

Offerte (oggetti vari, offerti o domandati).

B ICICLETTA di lusso, primaria marca in-
glese, nuova di fabbrica, vendesi d'occa-
sione. — G. Ferrazzi, Via Monte Napoleone, 15.
3-3

Offerte d'impiego e di lavoro.

M ODISTA aiutante, referenze primo ordine,
impiegherebbe presso primaria casa di
mode. — Offerte « *Buon Cuore* » Viale dei
Mille, 1. Milano. 3-3